

ultra**vista**

Ventotene **Langhe Carlo Verdone Carosello**
Carosone Libri Bif&st Festival della Mente
Festival Lessinia Out of the Closet

ultra**suoni**

Le ragazze del blues **Mamie Smith, una storia**



SABATO 22 AGOSTO 2020 ¥ ANNO XXIII N.34 ¥ INSERTO SETTIMANALE DEILMANIFESTO

Alias

RITORNANO IN SALA,
 NELLE ARENE E NELLE PIAZZE,
 IMPORTANTI FESTIVAL STORICI:
 IL CINEMA RITROVATO
 DI BOLOGNA CON I RESTAURI
 DEI FILM DELLE ORIGINI
 E LE RISCOPERTE, COME I FILM
 MENO CONOSCIUTI
 DI MARCO FERRERI; LA MOSTRA
 DI PESARO CON IL NUOVO
 SGUARDO DEI FIMMMAKER
 TRENTENNI E LA SUA TRADIZIONE
 POLITICA CON IL CASO
 DIMENTICATO DI ALDO BRAIBANTI

LE VIE

dei **festival**

ultra vista

Il caso Braibanti

MOSTRA DI PESARO » IL FILM DI CARMEN GIARDINA E MASSIMILIANO PALMESE

ALESSANDRA VANZI

■ Da un articolo di Aldo Braibanti del 1964.

Formiche uomini e macchine. «La strada del cielo profondo s'apre ormai irreversibilmente di fronte a noi per espandere la vita e non per uccidere, per cercare nuovi compagni e non nemici da combattere, oltre il fanatismo, l'intolleranza, la sopraffazione. Nessuno automa che cerchi di riprodurre il nostro superuomo o ci porterà su altri mondi ma una nave il più possibile umana unita a noi in una simbiosi che ci ricordi l'intima alleanza del cavaliere col suo cavallo ma ancora di più dell'uomo con la terra del suo pianeta con gli esseri che lo coabitano in nome anche dei quali noi tendiamo oggi negli spaziali nostrani di artefici. Il più importante segreto cibernetico, quello più vicino al limite là dove l'auto torna a forza psichica, è chiuso in parte anche nel cervello delle formiche forse l'uomo può scoprire in lei questa parte e svilupparla nel suo modo...»

Ci sono 2 o 3 generazioni che di lui non sanno nulla o quasi, non ne hanno mai sentito parlare, eppure alcuni, proprio tra i giovanissimi, cavalcano del tutto ignari le sue idee, i suoi ragionamenti, i pentimenti, le sue visioni e premonizioni sul nostro pianeta. Per quel che mi riguarda ne avevo sentito parlare da Gianfranco Fiore che per molti anni ha vissuto nell'appartamento sopra al suo e ne è stato alungo amico oltre ad aver diretto il film: *Blu Cobalto* di cui lui firmava la sceneggiatura, poi da Alberto Grifi (che insieme a Patrizia Vicinelli ed altri si era attivato per fare controinformazione finendo per 2 anni in carcere quasi contemporaneamente a A.E. mentre la Vicinelli si era dovuta dare alla latitanza) attraverso cui riprese gli ho dato finalmente volto e voce e, alla fine, in una giornata terribile e indimenticabile, l'ho conosciuto di persona. Il 22 aprile del 2007 alle 9 del mattino Aldo Braibanti entrava nell'Alpice in cui era ricoverato Alberto Grifi, che sarebbe morto poche ore dopo, per salutare per l'ultima volta il suo vecchio amico.

Questo signore dai capelli bianchi, il capotto nero spiegate, lenti spesso e un po' appannate, lucidissimo, schivo e un po' malinconico è stato importantissimo nella storia culturale del nostro paese: poeta, scrittore, pittore, filosofo, eroe della guerra partigiana, iniziatore di avanguardie teatrali e cinematografiche, mirmecologo e omosessuale



Aldo Braibanti durante l'udienza

Sonosciuto alle nuove generazioni poeta, scrittore, pittore, filosofo, mirmecologo, eroe della guerra partigiana, iniziatore di avanguardie, capo espiatorio del sistema

e anarco-comunista». Far parte di quest'ultima «scellerata categoria» fu la sordida oia infame con la quale una magistratura ancor molto legata al fascismo lo trasformò in un perfetto capro espiatorio in un processo farsa per plagio, un vero processo alle streghe, preteso argine morale e di monito alla Contestazione giovanile, con cui la parte più retriva, ignorante, fascista e pesante

mente sostenuta dal clero del paese cercò di arrestare e reprimere il cambiamento sociale e culturale in atto. Il processo iniziò nel 1968 e non è un caso. Il giudice Falco che lo condanna a 9 anni è lo stesso che condannò Valpreda per piazza Fontana e il pentito psichiatraico dell'accusa che lo dipinse come un mostro di perversione era Aldo Semerari fascista legato alla mafia che qualche anno dopo fu trovato decapitato da Cosa Nostra. Braibanti in quel momento in carne e ossa tutto ciò che la cultura di destra odiava di più: era un intellettuale (quindi un sovversivo), animalista, ambientalista ante litteram e soprattutto omosessuale. L'uomo che aveva resistito alle torture della banda Koch e Cantà a Villa Triste scendendo in nella testai versi di Bandiera come fossero un mantra buddista capace di separare la mente dal corpo per sopportare il dolore e riuscire a non parlare, diventò il nostro Oscar Wilde e fu vittima di un'orrenda ottusapensierosità giudiziaria che gli costò due anni di carcere e sul cui processo l'Italia si divise a metà.

Finalmente questa incredibile storia viene raccontata e alla figura di Braibanti restituita

dignità dal bel film *Il caso Braibanti* di Carmen Giardina e Massimiliano Palmese che verrà presentato il 27 agosto al festival di Pesaro. Chiedo a Carmen Giardina di raccontarmi la storia di questo film: «L'idea è nata dopo aver visto uno spettacolo teatrale, *Il caso Braibanti* di Massimiliano Palmese, attori Fabio Bussotti e Mauro Conte regia Giuseppe Marini. Massimiliano, che già conoscevo, mi ha detto che gli sarebbe piaciuto fare un documentario ma non avevano nessuna conoscenza del mezzo io invece venivo da un'esperienza recente da videomaker e documentarista... insomma abbiamo deciso di unire le forze e partire immediatamente poiché lo spettacolo era ancora in scena e abbiamo pensato che forse avremmo potuto utilizzarne alcune parti, come di fatto è avvenuto, poi ci siamo fermati per un po' per organizzarci e siamo ripartiti dalle terre dei Braibanti: Piacenza, Castel Arquato, Fiorenzuola d'Adda e siamo andati a cercare chi lo aveva conosciuto e lo ricordava. È stato fondamentale l'incontro con Ferruccio Braibanti, il nipote figlio di Lorenzo fratello di Aldo, che era la persona giusta perché aveva vissuto



IL PROGRAMMA

#PESAROFF56

La Mostra di Pesaro diretta da Pedro Armocida si tiene dal 22 al 29 agosto con 18 film in concorso di ogni genere e formato caratterizzati da una forte volontà di ricerca estetica, giudicati da una giuria presieduta da Ingrid Caven musa di Fassbinder. L'evento speciale è dedicato a Giuliano Montaldo. Tra i lungometraggi per la prima volta in concorso anche un film di animazione, «Kill It and Leave This Town» di Mariusz Wilczyński (intervistato su Alias del 15 agosto), «Um animal amarelo» di Felipe Bragança, «A metamorfose dos Passaros» di Catarina Vasconcelos, «Conote» della giapponese Kaori Oda, «Lua Vermelha» di Lois Patino, «Il n'y aura plus de nuit» di Eleonore Weber. Cinque i corti italiani di Erik Negro, Francesco Dongiovanni, Stefano Miraglia, Manuel Billi, Gabriele Di Munzio. Cinema in piazza con «Stranger Things» di Roy Martin, «The nose or conspiracy of Mavericks» di Andrey Khrzhanovsky, «The Blues Brothers» 40 anni dopo: «Event Emergency: Ape Regina» di Nicola Sorcinelli; «Il caso Braibanti» di Carmen Giardina e Massimiliano Palmese; «Rosa Pietra Stella» di Marcello Sannino. E poi Cinema in spiaggia, omaggio a Corso Salani, matinée al cinema Astra

tutta la storia accompagnando suo padre ogni volta che andava a Roma a seguire il processo e che poi, molti anni dopo, ha riportato suo zio Aldo a Castel Arquato quando è stato costretto a lasciare la casa romana.

Ferruccio Braibanti racconta con commovente precisione la sofferenza di suo zio il giorno della sentenza, maggiore di quella provata nella carcerazione e subito durante la resistenza perché completamente assurda e immotivata basata su un reato di plagio dimostrabile inesistente; ma ricorda anche le feste private di ragazze e ragazzi che danzavano attorno al fuoco sotto al Torrione Farnese, subito dopo la guerra negli anni '50, dove avevano fatto una specie di comune di artisti, una Factory antesignana dove si riunivano, tra gli altri, i fratelli Bussotti e Bellocchio, Carmelo Bene, che di Braibanti disse: «era un genio, con la sua voce mi ha insegnato a marciare veri» e all'inizio c'erano anche i due Sanfratello Agostino e Giovanni figli del segretario comunale D.C. e sarà proprio l'amicizia tra Giovanni e Aldo che provocherà l'ira della famiglia ultracattolica e fascista dei Sanfratello che spingerà Aldo e Giovanni a lasciare Castel Arquato e a trasferirsi prima a Firenze e poi a Roma alla pensione Zuanello da cui Giovanni verrà letteralmente rapito dal padre, il fratello e altri due familiari, in filato a forza in un'armata psichiatrica dove subirà 40 elettroshock e più di 25 coma insulnici e ciò nonostante al processo si rifiuterà di accusare Braibanti. Giovanni Sanfratello non vide mai più Braibanti dopo il processo, in un'lettera gli scrisse che era obbligato ad accettare le regole di vita imposte dalla famiglia, dopo le cure psichiatriche che non riuscì più a dipingere.

A Piacenza abbiamo intervistato Piergiorgio Bellocchio, fondatore di *Quaderni Piacentini* con cui Braibanti collaborò con diversi scritti, che prima che iniziasse il processo gli consigliò di lasciare il paese; Lou Castel che legge una sua poesia; Dacia Maraini che ricorda che lo difese Morante, Moravia, Eco, Ginzburg, Pasolini, Pannella tra gli altri; Maria Monti amica fino alla fine: «ci sentivamo tutti i giorni ormai eravamo due solitari su questa crosta di formaggio...»